

Madonna del 400 rubata a Gubbio

L'allarme non funzionava da mesi

L'opera, di Pier Francesco Fiorentino, era nella pinacoteca comunale - Si pensa a un furto su commissione, visto che il dipinto è difficilmente commerciabile e che gli altri quadri non sono stati toccati

GUBBIO — Un nuovo, gravissimo colpo al patrimonio artistico umbro: la notte scorsa è stata rubata, nella Pinacoteca comunale di Gubbio, la *Madonna del melograno*, un prezioso dipinto della seconda metà del '400 che raffigura la Madonna con il Bambino ed un San Giovanni fanciullo. L'opera (misura 60 per 40) è detta del melograno perché nella parte bassa (a destra) del quadro, è raffigurato un frutto aperto. Il dipinto è attribuito a Pier Francesco Fiorentino (fino a pochi anni fa si riteneva fosse opera di

tamente scattate; i carabinieri della compagnia di Gubbio (al comando del capitano Giancarlo Tatta) hanno provveduto ad effettuare tutta una serie di rilievi che sono serviti per ricostruire, almeno in parte, il modo con il quale il furto è stato operato.

Il ladro (che doveva avere per forza una « spalla » all'esterno) si è introdotto nel palazzo dei Consoli nel pomeriggio di domenica, mischiandosi alle centinaia di visitatori. Il custode della Pinacoteca (il signor Fumaria) ritiene di poter sospettare di due giova-

più esserci per lo sconosciuto, anche perché l'impianto di allarme (che dovrebbe proteggere anche la sala in cui era custodita l'opera trafugata), si trova da qualche mese fuori uso. Questo però lo si è scoperto soltanto ieri mattina, prima nessuno di era preoccupato di segnalare il guasto e di sollecitare la riparazione. La cosa è tanto più strabiliante se si pensa che in una delle ultime sedute del consiglio comunale, rispondendo alla interpellanza di un consigliere (il quale aveva lamentato la scarsa sicurezza del patrimonio artistico custodito in diversi palazzi di Gubbio), la giunta aveva affermato che le preoccupazioni espresse non avevano fondamento, in quanto tutto il patrimonio disponeva di « adeguata tutela ». Il sindaco ingegner Sanio Panfili ha detto ieri: « Vaglieremo le responsabilità di quanto è accaduto e sarà punito il responsabile senza guardare in faccia nessuno ». Belle parole, ma intanto la *Madonna del Melograno* è sparita.

Il ladro, dopo avere staccato il quadro, ha calato la corda

che si era portato dietro, dalla finestra della sala attigua a quella in cui era custodita l'opera trafugata; l'ha assicurata ad una sporgenza, poi è disceso superando una altezza di circa venticinque metri. All'esterno c'era certamente qualcuno ad aspettare con una macchina. Questo potrebbe essere avvenuto poco dopo la mezzanotte (quando non c'era più pericolo che qualcuno circolasse in strada). Così i ladri hanno preso un vantaggio sugli investigatori di almeno sette ore. Tutto il tempo per portare l'opera lontano qualche centinaio di chilometri.

Bruno Brunori

Manifestanti bloccano la linea Venezia-Trieste

VENEZIA — La linea ferroviaria Venezia-Trieste è stata interrotta a San Donà di Piave dalle 11,30 alle 14,30 per una dimostrazione dei mille lavoratori della Papa, l'azienda dichiarata fallita.

Parà a Pisa ucciso per disgrazia da un sergente

PISA — Un paracadutista di leva, Rosario Rasizza di 21 anni, nativo di San Fratello (Messina), è stato ucciso per disgrazia dal sergente Gianluigi Perrone, di 20 anni, di Tolmezzo (Udine), nella camerata del distacco del nono battaglione paracadutisti (di stanza a Livorno), in località Foce D'Arno (Pisa), sede di una base addestrativa.

Il sergente, rientrato in camerata alla 24 di domenica, al termine di un turno di guardia, ha fatto partire accidentalmente un colpo dalla sua pistola mitragliatrice Beretta. Il colpo ha raggiunto alla testa il Rasizza, che era in piedi davanti al suo letto.

Subito soccorso dai commilitoni il soldato è morto durante il trasporto all'ospedale civile Santa Chiara di Pisa. I funerali del Rasizza si svolgeranno domani a Pisa.



« La Madonna del melograno », dipinto del 1444, di Pier Francesco Fiorentino, misura 66x45 centimetri. Il celebre quadro mostra la Vergine col figlio e San Giovannino, ai piedi del quale si vede il melograno

Filippo Lippi). Non ci sono valutazioni ufficiali ma si parla di un possibile valore commerciale di un centinaio di milioni.

Il furto è stato scoperto ieri mattina dagli operai di una impresa che sta eseguendo dei lavori per il consolidamento della merlatura del Palazzo dei Consoli; messi in allarme da una corda (di nylon, da rocciatore) che scendeva dal secondo piano dell'edificio, lungo la facciata che dà su via dei Consoli, hanno avvertito i carabinieri e con loro sono entrati nella Pinacoteca.

La *Madonna del melograno* era esposta nella terza sala;

ni (lui con la barba, lei minuta e con il volto gentile) che ha visto entrare verso le 16,30. Uno dei ladri sembra si sia nascosto in un terrazzino che, protetto da una porta a vetri, si trova nella seconda sala della Pinacoteca, in corrispondenza di una finestra. Prima sembra si fosse preoccupato di manomettere il gancio che garantiva la chiusura della porta a vetri.

Il custode, dopo la chiusura della Pinacoteca, ha effettuato il solito controllo e non ha trovato niente di sospetto. Uscito il custode, la Pinacoteca era in mano al ladro. Il quale aveva a disposizione e di tempo ne aveva in abbondanza un patrimonio di incalcolabile valore (si pensi solamente alle « Tavole Eugubine » che sono custodite al primo piano). Nessun possibile ostacolo, infatti, poteva

Armi, munizioni, ciclostilati e perfino una macchina da cheggiata per strada - L'operazione della polizia nello st
Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi - Gli arrestati si s

Hanno un nome i tre del d

Dal nostro inviato

TORINO — La polizia di Torino ha messo le mani su un importantissimo deposito delle Brigate rosse. Ma stavolta, a differenza di quanto è sempre accaduto, il materiale (armi, ciclostilati e perfino una macchina IBM) non è stato trovato in un appartamento, bensì su un'automobile parcheggiata in una strada poco frequentata del quartiere « Madonna di Campagna », lo stesso dove, qualche settimana addietro, in un conflitto a fuoco rimasero uccisi Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, entrambi appartenenti a Prima linea.

Ieri sera, illustrando le fasi che hanno portato alla clamorosa scoperta e all'arresto di due giovani presunti terroristi, il questore di Torino, Pirella, non ha nascosto la sua grande soddisfazione per l'operazione che qualche ora prima era stata definita da uno dei suoi più stretti collaboratori, come una delle più importanti portate a termine negli ultimi tempi nel capoluogo piemontese.

Gli arrestati sono Vincenzo Acella, 27 anni, accusato di aver ferito a colpi di pistola insieme con un altro guerrigliero due agenti di pubblica sicurezza che il 20 gennaio di quest'anno li avevano scoperti a bruciare in un prato di via Paolo Veronese decine di volantini delle Brigate rosse, e Raffaele Fiore, anche lui di

27 anni, nato a Bari e residente fino al 1975 a Milano dove lavorava come operaio alla Breda. Dal '75 il giovane, che al momento dell'arresto aveva con sé tre milioni in contanti e una piantina di una caserma della polizia di Torino, si era dato alla clandestinità: orfano di entrambi i genitori era venuto al Nord intorno agli inizi del '70 e aveva quasi subito interrotto i legami con i parenti pugliesi.

Uno dei due arrestati — non è stato precisato se Fiore o Acella — avrebbe partecipato, secondo la polizia, all'attentato contro il capo officina del reparto presse della Ifat, Giuliano Farina, avvenuto il 14 marzo e rivendicato dalle Brigate rosse. Fiore, invece, sarebbe stato identificato nel terrorista che, nel '76, abbandonò davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori una vecchia « 600 » dalla quale, attraverso un registratore, furono diffusi messaggi delle BR.

La cattura di Fiore e di Acella, stando a quello che ha raccontato il questore, è stata casuale e ha permesso di li a pochi minuti di rintracciare l'auto-archivio, un « pozzo » di notizie o di informazioni sulla organizzazione eversiva, responsabile a Torino come in molte altre città della penisola di innumerevoli delitti. Secondo una voce, peraltro non confermata, l'arresto, invece, sarebbe avvenuto su una segnalazione anonima pervenuta alla

centrale operativa della questura: « Andate nel bar di via... ci sono due persone sospette ».

L'operazione è scattata nella tarda serata di sabato. Ma solo ieri sera è stata ufficialmente comunicata alla stampa. Gli agenti di una pattuglia addetta ai « controlli volanti » (un nucleo speciale istituito da pochi mesi per controbattere l'offensiva del terrorismo a Torino) sono entrati nel locale, armi in pugno.

Avevano i corpetti anti-proiettile e i caschi protettivi. In fondo al bar, attorno a un piccolo tavolo, c'erano due giovani. Ricordando, sicuramente, quello che era accaduto poche settimane fa ai colleghi che avevano scoperto Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, gli agenti hanno puntato le armi, gridando: « Mani in alto e niente scherzi ». I due si sono alzati. Non hanno tentato neppure di reagire. Sono stati perquisiti. Addosso a loro sono state trovate due pistole: una Browning calibro 9 con il caricatore pieno e la pallottola in canna, e una Beretta 7,65, hanno allora ammanettato i due giovani e li hanno portati in questura.

Chi siete?, hanno chiesto i funzionari della Digos. E loro hanno mostrato due documenti che a un attento esame sono risultati falsi. Dunque, chi siete?, hanno insistito i poliziotti. Un momento di silenzio, poi Vincenzo Acella, togliendosi gli occhiali e un parrucchino, che gli nascondeva un'avanza-

Banche chiuse per protesta contro malavita

COSENZA — Le banche di Cosenza e della provincia